

INDICAZIONI E METODO PER LA FACILITAZIONE DEGLI INCONTRI

Il cammino che viene proposto è sostenuto da un servizio importante di facilitazione, che si prende cura delle persone coinvolte e del metodo di lavoro per far vivere loro un'esperienza intensa e piacevole.

In questo documento forniamo solo qualche piccolo consiglio e approfondimento su alcuni aspetti del metodo di facilitazione che trovate nell'apposito documento.



PRIMA VENGO NO LE PERSONE. È un consiglio magari banale, ma quanto si ha un incarico a volte la preoccupazione di portarlo a termine nel migliore dei modi e fare tutto quanto indicato nella scheda di lavoro, può rischiare di sacrificare l'attenzione alle persone. Meglio quindi tralasciare qualcosa delle schede di lavoro dando la precedenza alle persone, che mettere pressione o tagliare un momento di confronto che percepite bello e interessante. Questo non vuol dire che non dobbiamo regolare o frenare alcuni interventi che rischiano di uscire dal tema, che si limitano ad uno sfogo o a raccontare tutto quanto una persona ha fatto, ecc. ecc. In questi casi è bene intervenire proprio perché al primo posto ci sono le persone, in quanto alcuni personalismi rischiano di compromettere l'esperienza.



IL METODO E' PER LE PERSONE E LA RELAZIONE. Il metodo è prezioso perché ci aiuta ad entrare in relazione in modo più autentico ed efficace. Ci costringe ad uscire dalla nostra zona di comfort e ci pone a rischio degli altri, ma custodendoci. È quindi al servizio delle persone e delle relazioni che si instaurano tra loro. Il discernimento non è un metodo ma usa un metodo proprio per aiutare le persone ad uscire dal loro 'io' biologico ed entrare in un 'io' relazionale/spirituale. Attenersi al metodo è esercitare questa cura.



DICHIARARE SUBITO IL RUOLO. All'inizio del percorso che farete, sapendo che accompagnerete sempre lo stesso gruppo di persone nei vari appuntamenti, è bene dichiarare loro cosa comporta il vostro ruolo, che vi è stato assegnato dall'equipe formativa. Come dire... "Lo faccio perché me lo hanno chiesto, per cui scusate se ogni tanto posso sembrare diretta e scortese nel richiamarvi, ma è il ruolo di facilitazione che me lo chiede per evitare dispersioni o non arrivare a stringere". In questo modo chiarite loro l'importanza di stare al metodo per le ragioni indicate sopra. E anticipate possibili reazioni a possibili vostri interventi di regolazione del confronto.



L'APPROCCIO NARRATIVO-AUTOBIOGRAFICO. Spesso sarà chiesto ai partecipanti di raccontarsi in prima persona, narrando episodi della loro vita o momenti della loro storia personale. Non è una cosa che spesso siamo abituati a fare, malgrado l'annuncio abbia una base primariamente narrativa e non descrittiva o dottrinale. Quando ci sono questi momenti è bene ricordare di parlare in 'io', in prima persona. Evitare cioè generalizzazioni, astrazioni cognitive. In quel momento si racconta una storia, condividendo immagini, suoni, parole ascoltate o dette, persone incontrate, emozioni. Non si tratta subito di razionalizzare e giungere a conclusioni o spiegazioni, tentazioni a cui siamo spesso soggetti.



I GIRI DI DISCERNIMENTO. Una metodologia che applicheremo anche se in forma semplificata è quella denominata dei ‘giri del discernimento’. Una modalità antica che si usava nel tempo nei monasteri per prendere delle decisioni o chiarire delle riflessioni e fare sintesi. Vediamo come funziona:

- **RACCONTA.** Si fa un primo giro dove ogni persona esprime quando a meditato prima personalmente; può iniziare il facilitatore per dare l’esempio e poi chiedere alla persona che è seduta accanto a lui avviando così il giro
Lasciare un minuto di silenzio per prepararsi al secondo giro dopo aver spiegato loro in cosa consiste. Anche il silenzio è parte del dialogo spirituale.
- **RISUONA.** Nel secondo giro non posso dire nulla di quello che ho detto nel primo giro ma solo posso far risuonare qualcosa che mi ha toccato nel giro precedente da qualcun'altra persona
Lasciare un minuto di silenzio per prepararsi al secondo giro dopo aver spiegato loro in cosa consiste.
- **SINTETIZZA.** Nel terzo passaggio non si parla a giro ma si chiede alle persone di far emergere quanto di più significativo sta emergendo nel dialogo, quali nuclei stanno affiorando, quali sono le cose e i temi che maggiormente vengono richiamati e si sentono più belli e importanti

Vediamo ora il perché di questi passaggi.

- Quello che consegno nel primo giro lo devo lasciare, non è più mio ma è oramai della comunità. Questo gesto di abbandono e fiducia, di mollare la presa sul ‘mio’ pensiero è purificatorio e profondamente spirituale.
- Allo stesso tempo sono chiamato all’attenzione (un atteggiamento spirituale primario) nel percepire come lo spirito oltre che a me direttamente spesso mi parla attraverso gli altri; in questo sta il senso dei giri successivi, in quanto quando una persona parla posso sentirmi toccato dalle sue parole, e in questa esperienza vi può essere un passaggio dello Spirito.
- Allora lo faccio risuonare: non mi limito a ripetere quello che ho sentito o dire che sono d’accordo con... la risonanza è un ampliamento spirituale di quanto ho sentito dentro di me; per figurarcela pensiamo alle onde del mare che ogni volta che risalgono sulla battigia depositano nuove conchiglie. “Quello che ha detto... mi ha colpito e mi ha fatto pensare a... vi ho collegato... mi ha fatto riflettere su...”, questa è una risonanza propria di un dialogo spirituale.
- Al termine del secondo giro si propone una sintesi: far emergere quei nuclei di pensiero che più volte sono tornati fuori nei vari interventi e risonanze.

LA TECNICA DEI GIRI LA USEREMO SOLO PER LA PRIMA E LA SECONDA DOMANDA

LA TERZA DOMANDA VIENE AFFRONTATA COME CONFRONTO APERTO ALLA LUCE DELLE SINTESI DELLE PRIME DUE.